

ECONOMIA



Sull'Imu non è finita, i Comuni possono ancora ritoccare le aliquote FOTO ANSA

Imu, resta il rischio degli aumenti

● **Un intervento del ministero dell'Economia crea nuove difficoltà ai Comuni che hanno tempo fino a fine mese per alzare la tassa** ● **Confedilizia: «Sarebbe inaccettabile nel metodo e nel merito»**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Che l'argomento Imu, da mesi terreno di scontro fra il governo, sempre più propenso a considerarla soprattutto una tassa "propria", ed i Comuni, che invece traggono dall'imposta risorse vitali per il funzionamento delle municipalità, si fosse ad un tratto disinnescato, lo potevano credere soltanto osservatori situati ben al di là dei patrii confini. Quel che però sorprende è il continuo riproporsi dei diverbi relativi al tributo con scenari che vanno continuamente aggiornati nel merito del problema.

EFFETTI SOSTANZIALI

Per comprendere, ad esempio, l'ultima alzata di scudi di Confedilizia, con un'autentica diffida alle istituzioni, centrali e locali, accusate di progettare un ritocco all'insù della tassa, possibile fino al 31 ottobre, bisogna partire da quanto deciso qualche giorno fa, senza immediati clamori, dal ministe-

ro dell'Economia. Con il classico tecnicismo che però cela sostanziose conseguenze, in Via XX Settembre hanno deciso di modificare "ex post" la voce che indica l'ammontare dei trasferimenti ai Comuni effettuati nel 2010 sulla base della "vecchia" Ici. Un mero intervento statistico? Tutt'altro. Infatti, l'attuale legislazione in tema di Imu prevede che nessun Comune possa ottenere con la nuova imposta sugli immobili più soldi di quanto a suo tempo incassato, appunto, con l'Ici 2010. E siccome la revisione di cui sopra finisce con l'abbassare l'importo spettante due anni fa, ecco che emerge tutta l'attualità della modifica varata dal ministero dell'Economia.

...

La revisione degli importi dell'Ici 2010 provocherà il calo delle quote Imu spettanti ai Comuni

Non a caso, contro il ricalcolo dell'Ici ha subito tuonato il presidente dell'Anci. «Qui c'è un problema di trasparenza grande come una casa - ha affermato Graziano Delrio in un'intervista al "Sole 24 Ore" -, che rischia di far saltare i conti nei Comuni». Da qui la richiesta della «riattivazione immediata dei tavoli tecnici tra governo e Comuni» per fare il punto della situazione calcolatrice alla mano. Una nuova riunione che si potrebbe svolgere di qui a pochissimi giorni. C'è da aggiungere che nell'occasione Delrio ha anche sottolineato come «sia giusto distinguere le basi imponibili statali e locali perché bisogna sapere a chi si paga». Ed il presidente dell'Anci si è anche detto possibilista sulla rinuncia dei Comuni al fondo di riequilibrio, «un passaggio che se riesce può rappresentare l'occasione storica di uscire definitivamente dalla logica dei trasferimenti, su cui le manovre statali agiscono liberamente e qualche volta a sorpresa». Per Delrio «gli enti con poca capacità fiscale non devono temere, perché ad alimentare la perequazione andrebbe comunque una parte delle risorse dell'Imu comunale, che andrà disciplinata dallo Stato, ma con criteri condivisi».

Se il ricalcolo dell'Ici 2010 preoccupa l'Anci, all'arma ancor di più, come detto, Confedilizia. Che la ridicola

contesa fra Stato e Comuni - ha accusato il presidente, Corrado Sforza Fogliani - si risolve bellamente nel solito modo, e cioè con il prospettato aumento delle aliquote a carico dei contribuenti, è francamente inaccettabile, nel metodo e nel merito. È impensabile un ritocco all'insù delle aliquote Imu». La sua nota prosegue con ulteriori e dure considerazioni: «Forse la politica è troppo impegnata nei suoi giochetti per accorgersi dei sacrifici che stanno facendo gli italiani, così da considerarli un pozzo di san Patrizio senza fondo, dal quale si possa attingere a piacimento. Spiace, in particolare, anche solo il pensare che possibili protagonisti di questa corsa agli aumenti siano i Comuni, e cioè enti che dovrebbero essere caratterizzati dalla vicinanza ai cittadini».

Il dogma dell'incomprimibilità delle loro spese è del resto già stato smascherato da un pezzo quando è sotto gli occhi di tutti lo spreco di risorse che caratterizza gli enti locali più ancora dello Stato».

...

Il presidente dell'Anci Graziano Delrio: «C'è un gigantesco problema di trasparenza»

Proteste Alcoa: in 31 finiscono in Tribunale

DAVIDE MAEDDU
PORTOVESME

Dalla fabbrica al tribunale. Nel 2010 protestarono all'aeroporto di Elmas per difendere il posto di lavoro. Per quella vicenda 31 operai e sindacalisti dello stabilimento Alcoa di Portovesme, il 20 maggio del 2014 finiranno davanti al giudice del tribunale monocratico di Cagliari. Ai lavoratori, che sono difesi dagli avvocati Michele e Riccardo Schirò, incaricati dalla Fiom e dalla Uilm, viene contestata l'interruzione di pubblico servizio.

PER IL POSTO DI LAVORO

I fatti all'origine del procedimento avvennero il 29 gennaio 2010, nel bel mezzo di una mobilitazione (già avviata da tempo) per cercare di evitare la chiusura dello stabilimento. Quel giorno un gruppo di operai partito da Portovesme, riuscì a superare le barriere dello scalo, raggiungendo poi il piazzale di sosta degli aerei. Una giornata convulsa iniziata alle 10.30 e terminata dopo tre ore e mezza. A distanza di due anni e 10 mesi, e con all'orizzonte la fermata degli impianti con la messa in cassa integrazione dei dipendenti diretti e la paura del licenziamento per gli indiretti, tra i lavoratori regna la paura. «Siamo fortemente preoccupati - dice Franco Bardi, all'epoca segretario provinciale della Fiom del Sulcis Iglesiente - perché ci troviamo con lo stabilimento chiuso e con una serie di guai da affrontare. E, sinceramente, di centinaia di padri di famiglia che non sanno come portare il pane ai propri figli». Negli ultimi due anni, infatti, i motivi che avevano spinto allora i lavoratori a manifestare in maniera forte e accesa non sono stati ancora risolti. Anzi, il 3 novembre l'Alcoa spegnerà del tutto gli impianti, ma già dai giorni scorsi le imprese d'appalto hanno deciso di lasciare a casa decine di maestranze. Per oggi alle 13 è prevista un'assemblea di tutti i lavoratori davanti ai cancelli della fabbrica di Alluminio di Portovesme. «Si dovrà discutere quali azioni intraprendere - aggiunge Bardi che attualmente ha l'incarico di delegato per il settore alluminio per la Fiom del Sulcis Iglesiente - soprattutto perché a creare maggiore preoccupazione è la condizione dei lavoratori delle imprese d'appalto». Davanti ai cancelli della fabbrica, intanto, dalla settimana scorsa alcuni operai ormai in cassa integrazione hanno sistemato quattro tende in cui si presidia a oltranza e a rotazione.

Nuove pensioni: 35% in meno nel 2012

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

La riforma Fornero ancora non si è fatta sentire sulle casse dell'Inps, che potranno beneficiare dei risparmi imposti dalle nuove norme solo a partire dal 2013. Ma già l'istituto di previdenza nazionale sembra godere di ottima salute. Anzi, si prepara a superare il suo omologo tedesco in fatto di conti.

Gli italiani vanno comunque in pensione sempre più tardi: già nei primi nove mesi dell'anno il numero delle nuove pensioni è crollato di oltre un terzo. Per la precisione, da gennaio a settembre sono andati in pensione quasi 200mila persone, il 35,5% in meno rispetto alle quasi 310mila che avevano potuto fare altrettanto nel corso dello stesso periodo del 2011.

«I numeri confermano che il sistema è in sicurezza. Le riforme fatte stanno dispiegando i loro effetti con risultati positivi sulla finanza pubblica» ha potuto vantare il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua. Che si può permettere il lusso di fare raffronti a livello europeo, visto che sulle regole pensionistiche l'Italia supererà presto la Germania: «Penso che l'anno prossimo raggiungeremo e supereremo la Germania». Al momento, infatti, l'età media di pensionamento nel Belpaese è di 61,3 anni mentre i tedeschi in media vanno in pensione a 61,7 anni e i francesi a 59,3 anni.

Ed ancora non si sono visti gli effetti della durissima riforma Fornero, che la ministra pianse nel presentare alla stampa per i sacrifici che imponeva agli italiani, e che da mesi preoccupa

decine di migliaia di persone, in particolare gli esodati, che per effetto delle nuove norme rischiano a lungo di rimanere senza alcuna forma di reddito.

BENE, SI PENSI AGLI ESODATI

I nuovi assegni liquidati dall'Inps, compresi quelli dell'ex Inpdap, sono scesi soprattutto grazie all'introduzione nel 2011 della finestra mobile di Maurizio Sacconi (12 mesi di attesa per i dipendenti, 18 per gli autonomi una volta raggiunti i requisiti) e dello «scalino» previsto dalla precedente riforma per la pensione di anzianità con le quote (da 59 a 60 anni l'età minima a fronte di almeno 36 anni di contributi).

Al settore privato il SuperInps - frutto dell'accorpamento con Inpdap ed Enpals - ha liquidato 140.616 pensioni (meno 37,4%), nel pubblico 58.939

(meno 22,2%). L'età media di uscita dal lavoro nel settore privato è cresciuta di un anno (da 60,3 anni a 61,3 anni) mentre nel settore pubblico si è passati da 60,8 anni a 61,2 anni. Il calo più consistente è stato registrato per le pensioni di anzianità nel privato (-44,1%) passate da 127.855 dei primi 9 mesi del 2011 a 71.491 dei primi nove mesi del 2012. Le pensioni di vecchiaia, sempre nel privato, sono diminuite del 28,7% passando da 97.014 a 69.125. Sono diminuiti soprattutto i nuovi assegni per i lavoratori autonomi mentre per i dipendenti (sempre del privato) il calo è stato del 21,69% (da 132.801 nuove pensioni liquidate tra vecchiaia e anzianità nei primi nove mesi del 2011 a 103.996). Dall'anno prossimo, poi, si esauriranno le uscite di quanti possono godere ancora delle vecchie regole.

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)